

30 novembre 1975. È domenica. Nel pomeriggio comincia a nevicare. Alla sera ho il provino a HinterlandRadioMilano2, la nuova radio libera di Cinisello Balsamo, nata un mese fa. La cosa importante è che ti devi portare i dischi da casa. Io fresco di patente, chiedo la macchina a mio padre. La N.S.U Prinz. La chiamano la vasca da bagno, quando passa è inconfondibile il suo fischi. Da tre giorni non dormo al pensiero del provino, respirazione difficile, mani ghiacciate, stomaco chiuso.

Un po' per la neve, ma soprattutto per sciogliere tutta quell'ansia, decido di partire tre ore prima nonostante abiti a Paderno Dugnano e casa mia dista solo 4 km dalla radio. Quella decisione è la mia salvezza. Lungo la strada in una leggera curva vado dritto dritto contro il muro. Sarà stata la neve, sarà stata tutta quell'ansia, ora mi ritrovo disperato con la macchina mezza distrutta. Non so che fare. In giro non c'è anima viva. Del resto sono proprio vicino al cimitero. La carrozzeria davanti è piegata sulle ruote e i pneumatici sfregano. In quelle condizioni non si possono fare molti chilometri. Non mi resta altro che cercare una cabina telefonica e telefonare a casa.

E ora chi lo sente mio padre?

Sicuramente dopo tutto quello che è successo non mi farà più andare in radio.

E con la radio come la metto?

Arrivo a una cabina telefonica. Telefono. Meno male ho i gettoni e meno male che la cabina funziona. Risponde mio cognato Paolo che è a cena dai miei, gli racconto quello che è accaduto.

Silenzio glaciale dall'altra parte. Mi passa mio padre. Gli ripeto tutto. Lui con voce calma mi chiede:

- Ma ti sei fatto male?

- No - rispondo.

- Questa è la cosa più importante, e la macchina in che condizione è?

Gli dico del paraurti.

- E adesso come fai ad andare alla radio?

Non riesco a credere alle sue parole. Gli dico che potrebbe accompagnarmi Paolo, visto che è lì, e che poi per tornare troverò sicuramente un passaggio.

- Ma dov'è che sei esattamente?
- Vicino al cimitero, papà.
- Miiiii!!! Ti sei scelto proprio un bel posto, aspetta lì che tra dieci minuti io e Paolo arriviamo.

Arrivano dopo venti lunghissimi minuti. Mio padre guarda la macchina. Si porta la mano destra alla nuca e si gratta, come a cercare lì una soluzione. Dice a mio cognato di accompagnarmi alla radio, mentre lui vedrà cosa fare.

Finalmente entro nel piccolo appartamento di due stanze, situato al settimo piano dell'albergo Astoria di Cinisello Balsamo, dove si trova HinterlandRadioMilano2. Una è dedicata alla diretta e l'altra è semi vuota, con un tavolo e quattro sedie, una piccola libreria, dove al posto dei libri ci sono un po' di dischi. Gli album sono messi in piedi di taglio, i 45 giri in alcune scatole di scarpe. In quella stanza ci si prepara per la diretta. C'è anche un corridoio che finisce con un piccolo balcone.

Manca ancora un'ora al provino.

A HinterlandRadioMilano2 i provini si fanno la domenica sera, visto che lo studio di trasmissione è uno solo. Si possono fare quando in onda, con un registratore a bobina, si trasmette musica registrata. Il provino verrà poi ascoltato da Paolo Rossella, fondatore della radio.

Paolo è siciliano immigrato in giovanissima età a Cinisello Balsamo. Avrà circa trent'anni. Fisico da armadio, rossiccio di capelli, e a quanto si dice nei sorpassi, se non lo fanno passare, tira fuori la sua pistola P38.

Ecco sarà lui, Paolo Rossella, che dopo aver ascoltato la registrazione del mio provino, deciderà se vado bene o no.

Ho le mani ancora ghiacciate. Respiro alto. Stomaco chiuso. Ho preparato un programma dedicato al mio idolo David Bowie. Quando entro nello studio di trasmissione e vedo il piccolo mixer nero Semprini, i due giradischi Lenco, il microfono Akg, l'emozione è al massimo. Mi stupisco del piccolo spazio e penso, ma è tutto qui? È da qui che parlano i mitici dj della radio?

C'è un ragazzo ad aspettarmi. È lui che mi spiegherà come funziona tutto, perché mi dovrò fare la regia da solo. È alto, molto magro, con i capelli alle spalle, neri e lucidissimi, e una serie di maglioni a V, uno sopra l'altro di colore diverso. È gentile e mi accoglie con un bel sorriso. Poi mi racconta della P38 di Paolo Rossella.

Io in tutto questo continuo a boccheggiare e probabilmente a diventare sempre più pallido, se Maurizio – così si chiama il ragazzo – a un certo punto si blocca, mi guarda e mi dà una leggera pacca sulla spalla.

- Tranquillo Silvio, qui con queste macchine ti sembra complicato vero? Ma ti assicuro che è molto più semplice di quello che vedi.

Mi spiega come funziona il mixer, quali sono i canali dei due giradischi del microfono e del registratore a cassette. Mi fa mettere su la cuffia. Una Koss con due auricolari pesanti, sembravano due scafandi. Maurizio mi chiede qual'è il primo disco che voglio mettere, gli passo David Bowie. È l'album *Ziggy Stardust and the spiders from Mars*, uscito nel 1972.

- La traccia che voglio mettere è quella di *Starman*.

- Ah perfetto, una delle mie canzoni preferite.

Maurizio mette su la puntina e mi fa arrivare il suono in cuffia. Bowie attacca e io dico:

- Bellissimoooo!

Maurizio si mette a ridere.

- Guarda che ti sento, non c'è bisogno di gridare, io non ho la cuffia. Adesso ok, tira su il cursore del microfono e dimmi come senti la tua voce.

- Ma cosa devo dire?

Quando sento la mia voce, un brivido percorre la mia schiena. Mi sembra strana, ha l'eco.

- Sento un'eco.

E allora scopro che quello è l'effetto dell'eco. E posso decidere se la mia voce la voglio con l'eco. E se la voglio, basta che spinga un pulsante.

- Ah scusa Silvio. Qualcuno ha lasciato il potenziometro dell'eco inserito. Secondo me è stato Gerry, lui si diverte sempre con quest'effetto. Tu però non utilizzarlo per il provino, non ti serve.

Maurizio mi fa vedere tutto il resto. Non è molto complicato. Mi dà anche la *cassettina* che devo mettere nel registratore per registrare il programma, che poi ascolterà Rossella.

Ora potrei anche rilassarmi no?

Maurizio è gentile. Nello studio minuscolo ci siamo solo noi. E io sono sicuro di aver capito tutto.

Ma niente da fare.

Nel momento in cui devo iniziare la registrazione, le tempie mi battono contro l'auricolare delle cuffie Koss, la mano mi trema mentre sto ripuntando la puntina del giradischi Lenco sulla traccia di *Starman*. E continuo a pensare

alla P38 di Paolo Rossella.

E allora Maurizio fa:

- Silvio alzati, vieni qua di fronte a me. Abbassa le spalle, tieni il bacino leggermente in avanti, unisci il pollice al medio delle mani, e immagina che dai tuoi piedi partano delle radici che entrano piano piano nel pavimento e vanno sempre più giù, fai dei bei respiri profondi con la pancia, seguendo i miei. Vedrai che ti calmi.

E insieme al mio maestro zen con le cuffie, respiriamo un po', *lento, profondo*. E alla fine mi calmo.

- Vedrai che sarà un successo - dice Maurizio, e mi fa il segno del pollice su.

La mia voce all'inizio uscì un po' tremolante, ma poi via via che parlavo diventò più sicura, profonda, avvolgente; mi dava una certa sicurezza ascoltarla direttamente da quei grossi auricolari. Più avanti avrei capito che la cuffia per chi fa radio è un po' come la coperta di Linus.

Ricordo ancora le prime parole che dissi:

*- Ben sintonizzati sui 102.7 megacicli in perfetta stereofonia di HinterlandRadioMilano2...al microfono c'è Silvio...*

Quell'attacco l'avevo sentito molte volte fare ai dj di RadioMilanInternational, che era la mia radio preferita, la prima radio libera di Milano. Quelli erano gli anni della rivoluzione tecnica della modulazione di frequenza, l'FM. La radio si poteva ascoltare in stereofonia. Nel preciso momento che dicevo quelle parole avevo la pelle d'oca. La stessa pelle d'oca che avevo quando, dalla mia radio Philips, ascoltavo una canzone che mi piaceva tanto, presentata da quei dj.

Ora dentro quella scatola magica c'ero io. Io che incrociavo le dita e pensavo a Paolo Rossella, che continuavo a vedere come in una specie di mezzogiorno di fuoco.

Finito il provino tolgo la cassetta dal registratore e vado nell'altra stanza per consegnarla a Maurizio. Con lui c'è anche Enrico Porreca. Enrico è uno della mia compagnia. La compagnia del Bar Rocco di Cassina Nuova di Bollate. Anche lui deve fare il provino. È arrivato mentre stavo registrando. Lo saluto e Maurizio dice:

- Ah bene hai finito, com'è andata?

- All'inizio ero un po' teso ma poi mi sono divertito.

- Questa è la cosa più importante. Se ti diverti tu con molta probabilità si

divertono anche gli ascoltatori. Enrico mi ha detto che è stato lui a coinvolgerti a fare questo provino.

Nella compagnia del Bar Rocco a Cassina Nuova di Bollate, Enrico Porreca e io siamo quelli più invasati per RadioMilanoInternational. Appena ci ritroviamo nel pomeriggio al bar, ci raccontiamo tutto quello che abbiamo ascoltato il giorno prima, le nostre preferenze sui dj, sui programmi e sui titoli delle canzoni che siamo riusciti a catturare. Un pomeriggio Enrico, tutto eccitato, entra nel bar mentre io sto giocando a scopa d'assi con tre anziani, che non avendo il quarto compagno, mi hanno preso al posto del morto. Saluto Enrico e vedo il disappunto disegnato sulla sua faccia nel vedermi lì seduto a giocare a carte. Mi fa capire che deve parlami. Subito. Gli dico che la partita è quasi finita e poi aggiungo:

- Ma mi devi dire qualcosa d'importante?

Il mio compagno di carte si spazientisce.

- Allora vuoi giocare o no? Cerca di concentrarti che stiamo già perdendo. La partita la perdiamo.

Il vecchio incazzato in milanese mi dice:

- *Te se propri bun no' de giugà, e po te parlet tropp.*

Enrico appena mi alzo dal tavolo mi trascina nella stanza del biliardino, dove non c'è nessuno e attacca:

- Ieri sera per caso nello *smanettare* la sintonia della radio, ne ho scoperto una nuova. Trasmette da Cinisello Balsamo, si chiama *IinterlandRadioMilano2* e cercano delle voci nuove. Perché non proviamo?

Io che sono stato sempre un po' fifone, del genere che si emoziona troppo, gli dico che non me la sento e che poi l'unica volta che ho parlato alla radio via telefono con Beppe Farah a RadioMilanoInternational la mia voce si è interrotta dall'emozione e ho cominciato a balbettare.

Era successo qualche settimana prima. Stavo ascoltando il programma di Beppe di musica italiana, e lui a un certo punto, dopo che è andata in onda Alice di Francesco De Gregori, paragona De Gregori a De Andrè; dice che anche lui è un poeta della canzone italiana. Non sono per niente d'accordo. Come si fa a paragonare De Andrè a De Gregori? Decido di chiamare per dire come la penso, ma quando alla cornetta sento direttamente la voce di Beppe che dice: *sentiamo chi abbiamo in linea*; io incomincio a balbettare e poi tutto d'un fiato gli faccio:

- Guarda sono proprio d'accordo con te su De Gregori.

Che dire? La mia voce era su RadioMilanoInternational. Stavo parlando con Beppe Farah e l'emozione era alle stelle.

Ma Enrico non ci sente, dobbiamo farlo quel provino, mi continua a ripetere, o vuoi continuare a passare le giornate a giocare a briscola?

Adesso è qui, davanti a me e tra poco tocca a lui. Si mette le cuffie e ha la stessa faccia stralunata che avevo io prima di registrare.

La serata è finita con Maurizio che si prende le nostre due *cassettine*, ci dice che verranno ascoltate da Paolo Rossella e che da lì a qualche giorno sapremo come siamo andati. Enrico e io mentre siamo in macchina, ancora pieni di adrenalina, non smettiamo di parlare di cosa faremo se il provino andrà bene. Parliamo della musica che metteremo, degli amici che ci ascolteranno e di quante ragazze cadranno ai nostri piedi.

Per i giorni a seguire ogni volta che sentivo squillare il telefono di casa, mi precipitavo io a rispondere, sperando di sentire dall'altra parte la voce di Paolo Rossella. Una volta era mia zia, una volta ero un collega di mio padre, una volta era l'amica di scuola di Rosy, una volta il fidanzato di Lia, una volta un'amica di mia madre che chiedeva se la gonna era pronta, ma della voce di Paolo niente.

Da HRM2 via telefono silenzio assoluto.

Via radio un sacco di bella musica.

Ormai ascoltavo solo HRM2.

Stavo tradendo la mia RadioMilanoInternational, ma quel tradimento era giustificato, vista la situazione. Insomma erano passati quattro lunghi giorni, avevo risposto a un sacco di squilli telefonici, ma da Cinisello Balsamo, nessuna notizia.

Poi il giovedì alle cinque del pomeriggio, dopo novanta lunghissime ore, all'ennesimo squillo, vado a rispondere, ma stavolta senza precipitarmi troppo. Ormai non ci credo più. Ed ecco che dall'altra parte del filo:

- Pronto, famiglia Santoro c'è Silvio?

- Sono io.

- Ciao Silvio sono Paolo Rossella.

Sto letteralmente svenendo, le ginocchia quasi cedono. Il cuore no. Va come una locomotiva.

- Il tuo provino mi è piaciuto. La tua voce è radiofonica e funzionava come hai raccontato la storia di David Bowie. Ti faccio trasmettere la

domenica alle dieci di sera. Pensa a come chiamare il tuo programma e nella prima diretta ripeti la scaletta del provino.

La mia voce, con la salivazione azzerata, balbetta un *gra-gra-grazie!!!* Paolo mi dice che mi aspetta in radio la domenica seguente, un'ora prima della trasmissione, alle nove.

Metto giù il telefono e con il cuore che corre sempre più, faccio un salto da finale delle olimpiadi, lancio un urlo e penso: devo telefonare a Enrico, devo telefonare a Enrico, devo telefonare a Enrico e mentre lo penso squilla il telefono ed è proprio lui. L'hanno preso! Ci hanno presi tutti e due!

Andavamo in onda la domenica sera. Io alle dieci, lui alle undici. Così decidemmo di andarci insieme in radio con la sua macchina, la mitica Golf GTD, con la gioia di mio padre e della NSU Prinz.